

Morire per l'alprazig?

“Diciamocelo: questo farmaco equivalente ci fa un po' tenerezza. Nasce da famiglia semplice e di scarsi mezzi economici, il nome con cui viene battezzato è talmente umile che dovrà intervenire un decreto per strappargli di dosso quell'etichetta: generico”

ROMA, 3 MAGGIO

Tranquilli, non è un caso di malasanità o di incidente terapeutico. È solo la parafrasi del titolo di un famosissimo articolo (*Mourir pour Danzig?*, *Morire per Danzica?*) del deputato Marcel Deat, divenuto poi il manifesto del movimento pacifista francese all'inizio della Seconda guerra mondiale. Allora ci si interrogava se fosse necessario scatenare una guerra per difendere Danzica, un trascurabile porto polacco, dalla conquista nazista, sottovalutando quella che Hitler considerava una prova di forza per saggiare le reazioni delle potenze europee, in vista del conflitto che da lì a breve avrebbe incendiato l'Europa e il mondo. I recenti provvedimenti governativi sui prezzi e i margini dei farmaci equivalenti non hanno sollevato tra i farmacisti che qualche flebile protesta, tanto è stato il - chiamiamolo così - sollievo per lo scampato pericolo di interventi ancora più punitivi. Un'ulteriore manifestazione di scarsa attenzione nei confronti di una classe di farmaci sottovalutati da sempre. Diciamocelo: questo farmaco equivalente ci fa un po' di tenerezza. Nasce da famiglia semplice e di scarsi mezzi economici, il nome con cui viene battezzato è talmente umile che dovrà intervenire un decreto per strappargli di dosso quell'etichetta: generico. Un nome di serie B, come si faceva una volta nelle campagne, dove la fertilità della terra gareggiava con quella delle donne e,

per non stare a perdere tanto tempo e tenere facilmente il conto dell'esuberante prole, la concretezza contadina non scomodava i santi ma il pallottoliere. E allora spuntavano i Primo, Seconda, Terzilia, Quinto, Sesto, Settimio, Ottavio, più definizioni da catalogo che nomi veri e propri.

Anche gli abiti del nostro piccolo generico richiamano una sobria austerità: scritte essenziali e senza ghirigori, pochi fronzoli e colori pacati, privi della brillante lucentezza accattivante dei cugini ricchi.

I parenti abbienti come Otc e Sop godono di enorme visibilità, i primi con sfarzosi passaggi pubblicitari in Tv e sulla carta stampata, gli etici sono al centro di interessanti e interessate disquisizioni tra lms e medici, per il nostro derelitto Oliver Twist equivalente, nulla di tutto questo.

Ma soprattutto quel nome che non ispira alcuna fiducia, scarsa speranza nelle capacità terapeutiche, un termine approssimativo e per nulla specialistico, una condanna in partenza alla vaghezza, negazione di personalità e appartenenza a una casta inferiore: il paria delle medicine. E come tale viene accolto negli studi medici, senza un papà solerte che ne magnifichi le proprietà agli occhi del prescrivente. In fondo cosa si può dire di un neonato che nasce già vecchio e senza seduttive novità? Per lui non c'è posto nella vetrinetta alle spalle del dottore mentre ce n'è tanto negli insinuanti pettegolezzi: è la me-

dicina dei poveri, viene dal Terzo mondo, è più basso del 20 per cento rispetto a quelli della sua classe e via malignando sul quel povero figlio che nessuno vuole in casa. Si tentano campagne sociali di inserimento e accettazione, ma gli unici a dare retta agli appelli sono i farmacisti, un po' commossi da questa figura di figlio di un Dio minore e molto motivati da seducenti margini di guadagno. E adesso il *De profundis*, taglio di prezzo e di margine, con conseguente abbandono perfino dall'unica categoria che fino a oggi l'aveva tenuto in vita. Incomprensibile mossa da parte di una compagine governativa che afferma di puntare al controllo e alla riduzione della spesa farmaceutica. A meno che... quando mi colgono dubbi maliziosi, simultaneamente mi comincia a prudere il naso. Ora il naso è un peperone, per quanto lo sto grattando. Vediamo un po': è in via di definizione il rinnovo del contratto dei medici di famiglia. Che c'entra? C'entra eccome, basta riflettere su come la sanità divida e tratti i professionisti convenzionati tra figli e figliastri. Al medico, per il semplice utilizzo del computer nella compilazione di una ricetta viene riconosciuto un incentivo; a noi se sbagliamo - con computer e programmi pagati di tasca nostra - la rilevazione di un dato dell'art. 50 ci sanzionano. Al medico associato in medicina di gruppo viene erogato un contributo non indifferente per la maggiore copertura oraria giornaliera; a noi sono imposte aperture festive quasi mai remunerative, in particolare se abbiamo la sorte di avere un vicino che in virtù di ineffabili dispense divine rimane aperto 365 giorni all'anno. Al medico viene, giustamente, riconosciuto il disagio della visita domiciliare e premiato di conseguenza; a noi viene

chiesto di consegnare, a spese nostre, i farmaci al domicilio del paziente. Il naso è ormai diventato una piaga: ma vuoi vedere che con il nuovo contratto si troverà il modo di incentivare presso i colleghi medici la prescrizione dell'equivalente, raccogliendo il reietto dalle stalle e proiettandolo verso le stelle? Scusate, non posso continuare, devo correre a medicarmi il naso.

Maurizio Bisozzi

L'ora di svegliarsi

TREVISO, 28 APRILE

Quelli che ululano alla luna, noi i caparbi, ostinatamente fissati, che auspicano e pretendono un sindacato democratico, partecipativo, attento, efficace ed efficiente, dinamico e intraprendente, abile e produttivo, propositivo e oppositivo, competitivo e pronto a lottare. Noi non siamo catastrofisti, noi non siamo bugiardi, noi non siamo profeti di sventura. Noi diciamo la verità, informiamo i colleghi degli avvenimenti che si verificano, in tempo reale, non a cose fatte. Avevamo previsto e visto giusto. L'ennesima mazzata è arrivata. Ancora una volta, l'ennesima volta, direte: «Poteva andare peggio abbiamo salvato il salvabile». Un'aria di fatalismo, un'aria di rassegnazione, di sottomissione, di rinuncia, di abbandono, di asservimento, di sentirsi traditi aleggia nella categoria, invade, impregna le menti. Svegliatevi colleghi. Fra qualche anno ricorderemo il DI Abruzzo 23/04/2009 così come ora ricordiamo la 405. Ricordate? Ci fu la 405. Noi, e in quel noi c'era la dottoressa Conchiglia che insieme a noi, e più di noi, urlava la sua voce perché Federfarma si mobilitasse, si ribellasse, protestasse con tutte le sue forze, perché proclamasse lo sciopero.

Anche allora si salvò il salvabile, salvo accorgersi subito dopo e nell'arco di anni che, non solo non si era salvato il salvabile, ma che si era aperta una crepa nell'istituzione farmacia.

“L'ennesima mazzata è arrivata. Ancora una volta, direte 'poteva andare peggio, abbiamo salvato il salvabile'. Un'aria di fatalismo, di rassegnazione, di sottomissione, di rinuncia, di abbandono aleggia nella categoria”

Crepa che ogni giorno si faceva più larga, che ogni giorno continuava ad allargarsi. Svegliatevi colleghi. Ora si è aperta la seconda crepa, peggiore della prima. Fra qualche mese, anno, la crepa sarà tale da costituire una valanga che ci travolgerà (o ci ha già travolti?). Svegliatevi colleghi. Con la Racc... chetta non si vincono tornei di tennis; lei sa solo “palleggiare” le responsabilità. No, cara presidente, lei non può scaricare su nessuno. No presidente, la firma dell'accordo del 15 ottobre scorso è sua e sue sono tutte le responsabilità, nessuna esclusa. Lei aveva un mandato. Il consiglio aveva dato il mandato a lei, a lei presidente. Lei non lo ha rispettato. Lei aveva il mandato di fare una sola proposta: lo sconto del 20 per cento su tutti i generici e solo sui generici. Lei questa proposta non l'ha fatta. Lei ha solo accettato (con la pistola alla tempia, come dice) senza fiatare. Incapace di assolvere il mandato, salvo poi tentare il ritiro della firma, salvo poi tentare di aggirare il Sottosegretario, saltandolo; questo la politica non lo consente. Questa sua improvvida mossa ha scatenato l'ira del Sottosegretario, tanto da non volere più incontri. Lei ha gestito male, malissimo (che peggio, a volerlo, non si può) la prima fase, ma ancor peggio la seconda fase. Dal 15 ottobre al 25 aprile sono sei mesi e più. Cosa ha fatto? Cosa ha gestito lei in questi sei mesi? Ha sistemato alcune poltrone? Ne ha ancora da sistemare? Vale sempre il *Divide et impera*. È questa la sua gestione, oltre a fare giri turistici a nostre spese. Svegliatevi colleghi. A proposito, quanto ci costano: presidente, vice, segretario, tesoriere, giunta, assemblee varie? Non si potrebbero spendere parte di quei soldi

per organizzare il congresso? No, vero? Il congresso è confronto e non si può gestire con poltrone, poltroncine e strapuntini vari. Svegliatevi colleghi. Cara presidente, non si rattristi, noi torniamo ancora una volta a chiedere le sue dimissioni, per sua dignità, per dignità e prestigio del sindacato, per dignità e onore della categoria. Svegliatevi colleghi. Quando si fallisce si torna a casa. Svegliatevi colleghi. Quando la squadra non va si cambia. Dia la possibilità a che uomini più esperti, più preparati (più scafati) gestiscano questi sessanta giorni fino alla conversione in legge del decreto. Non si sa mai e per non arrivare sempre in affanno, sempre impreparati, dia la possibilità di preparare qualche proposta per la Finanziaria del 2010. Il 2009 è andato. L'articolo 13 del DI Abruzzo è il nostro terremoto, molte farmacie, non ben costruite cadranno e nessuno ci darà una mano, per noi non ci sarà alcuna solidarietà. Svegliatevi colleghi. Come faremo? Quali capitali impiegheremo per offrire i servizi che lei vuole introdurre in farmacia, gratis o quasi, a costo zero per lo Stato? Svegliatevi, colleghi. Impegneremo quei 15-25.000 euro che ogni farmacia verserà nel 2009 *una tantum* (o forse *una eternum*)? Si rende conto lei della catastrofe a cui ci ha portato la sua leggerezza nel firmare il 15 ottobre, se ci aggiungiamo il margine fisso e il calo dei prezzi del generico?

Che disastro. Una gestione più abile, più sindacale, più intelligente poteva evitarlo. Si dimetta, si rinnovi lo statuto, si faccia il congresso, si faccia il sindacato.

Maurizio Guerra, Raffaele Dettorre, Mario Sindaco, Augusto Quintavalle, Salvatore di Stefano-Farmacia Italia



L'esempio francese

BOLOGNA, 23 APRILE

Vengo da Pharmagora, la grande kermesse farmaceutica cui non manco mai - per la cronaca quest'anno 400 espositori, 30.000 visitatori di cui un quarto stranieri, 70 conferenze, 30 dibattiti tv - e dalla quale ho sempre tratto qualche lume sui temi cari alla farmacia: il progetto Sesam-Vitale di informatizzazione, il fenomeno parafarmacie, la politica di educazione sessuale, eccetera. Tutto finito sul terminale cieco delle nostre rappresentanze sindacali. Perché? Perché ha ragione Laura Benfenati (*Punto effe 2009; 5.3*): è un problema di parole. Provo a spiegarmi con i fatti, che sono meglio delle parole. L'inaugurazione di Pharmagora è avvenuta alla presenza del ministro della Sanità, Roselyne Bachelot. Certo non è una novità: un Ministro fa sempre bene alla salute di qualunque manifestazione pubblica. Ma si è svelata una novità inconsueta: il Ministro non si è accontentato di tagliare il nastro, ma è rimasto per più di due ore a dibattere con i rappresentanti dei farmacisti sui problemi che li riguardano. Meglio: sul loro futuro, che riguarda tutti e due: responsabili pubblici e responsabili privati, per una sanità integrata, in linea con le esigenze vere, quelle dei cittadini come quelle delle strutture sanitarie.

La tempestività di questa nota mi costringe a rimandare a un esame più approfondito il contenuto del dibattito, ma l'intenzione è quella di richiamare la realtà di quanto ho visto a confronto con quella che sono purtroppo abituato a osservare a casa nostra. A Parigi c'è un Ministro che dedica un'intera mattinata ad affrontare il sistema-sanità del suo Paese con gli operatori cui affidare una *nouvelle mission* e gli indica qual è: entrare nel codice della sanità pubblica, come "farmacisti di coordinamento". Insomma: il farmacista entra a pieno titolo nella legge appena approvata, che

ha il nome significativo Hpst (*Hospital, patients, santé et territoires*). Da noi ci sono "autorità" che inaugurano con qualche visita frettolosa e poi affidano a qualche "direttore" le più fantasiose decisioni all'insaputa degli interessati, contro le logiche di un'assistenza vicina alla gente (in termini logistici come di sensibilità sociale), e declamando economie che non sono in grado di dimostrare. Siccome non dobbiamo servirci di parole, si possono citare l'esempio di Treviso (il postino che recherà i farmaci?) o quello di Forlì (distribuzione diretta a go-go) tutte deliberate mentre ai Tavoli, con la maiuscola, si discute di massimi sistemi, di nuovi servizi cui si promettono compensi futuri.

Però, ragazzi, intanto vi togliamo risorse. Tutto questo significa che a quei tavoli la nostra autorevolezza è fatta di chiacchiere che, se non altro, sembrano sufficienti per conservare i tanto cari strapuntini di potere. Parole, dunque. Ma per quanto ancora?

Franco Tugnoli

Gli effetti del decreto

ROMA, 27 APRILE

Scusate, dove stanno tutti i farmacisti colpiti? Siete solo voi? Dove sta l'informazione delle testate giornalistiche? Ancora oggi tutti, compresi i titolari, sono convinti che la farmacia renda tanto. In una riunione tra "amici" titolari mi sono sentito dire che i margini sono buoni, si erano informati presso i loro commercialisti.

Hanno incrementato il numero delle ricette, bravi. Peccato che il peso medio si è ridotto di diversi euro, peccato che il fatturato è sceso. Che volete che sia una tassa dell'1,4 per cento in più? Le ricette aumentano, che volete che sia una diminuzione di margine. Dimenticavo, dovranno pur vivere i distributori intermedi, poverini, moriva-

no di fame. Ho evitato di utilizzare termini scurrili, forse non renderò in termini di comunicazione, ma serve?

Ettore Lembo

DAL FORUM, 27 APRILE

Vivere una vita da servi e schiavi continuando a illudersi che i margini sono buoni. Nemmeno gli asini sono tanto asini. Questi farmacisti non hanno un futuro, non abbiamo un futuro se non alzeremo la testa. Si passi alle vie legali, si proceda a pagare con riserva di rimborso futuro. Si proceda sistematicamente a occupare perennemente (e questi soldi li spenderei molto volentieri) le pagine dei giornali e le poltrone di *Matrix*, Chiambretti, *Porta a porta*, *Ballarò* (e qui, non avendo sicuramente soddisfazione facendo volare sedie in testa e fare un casino nazionale), *Il grande fratello*, *La fattoria* e tutte le altre trasmissioni che ci propinano quotidianamente. Si esca dalla Convezionone. Tanto se la daranno alle parafarmacie, come risposta, la darebbero lo stesso con l'applauso di Federfarma. Ci spiegheranno che era il male minore. Ma vogliamo dire basta?

Cugino.it

Tempi duri

DAL FORUM, 27 APRILE

Sono almeno tre anni che vorrei assumere un farmacista collaboratore e non mi vergogno nel dire che non posso permetterlo. Il mio personale reddito è in discesa da due anni, e tra le cause di diminuzione della marginalità va menzionato anche il balzello dell'1,4 per cento per cento sul totale lordo delle notule Asl di dodici mensilità. L'abbassamento del prezzo dei generici del 12 per cento e l'assurdo limite allo sconto in acquisto sui generici al 26,50 decretato dal Consiglio dei ministri dell'Aquila. Cari colleghi, non tutti i titolari sono miliardari, c'è chi lavora con passione e rischio d'impresa, per cifre molto al di sotto di quello che molti credono. Alcune farmacie sono a rischio fallimento.

dayDoc

"A Pharmagora il ministro della Sanità francese è rimasto per più di due ore a dibattere con i rappresentanti dei farmacisti sui problemi che li riguardano. Meglio: sul loro futuro, che riguarda tutti e due, responsabili pubblici e privati"